

Mercato del lavoro, ancora troppe poche donne

Il nuovo rapporto Istat sul "Benessere Equo e Sostenibile" ha riportato, tra le altre cose, due novità importanti per quanto riguarda la condizione delle donne, e cioè che ci sono più donne nel mercato del lavoro, con un balzo in avanti del tasso di occupazione dal 47 al 50,3%, e più donne nei luoghi decisionali dell'economia e della politica. Ma se questo è vero in linea generale, scendendo di più nello specifico il rapporto si preme di fare qualche distinguo. Pur registrando, infatti, un aumento in termini percentuali, la partecipazione femminile nel mercato del lavoro rimane su uno dei livelli più bassi in Europa, tant'è che, per colmare il gap tra i due sessi, si calcola che a lavorare dovrebbero essere almeno 3 milioni e mezzo di donne in più. E se è vero che le donne lavorano di più, è altrettanto vero che nella maggior parte dei casi ciò dipende dagli effetti della c.d. legge "Fornero" che ha innalzato sensibilmente l'età pensionabile rinviando di diversi anni l'uscita dal lavoro di molte lavoratrici. Non a caso, sempre l'Istat, rispetto ai dati sul secondo trimestre 2015, afferma che a crescere in occupazione è soprattutto la fascia di età over 50, mentre le donne più giovani continuano a perdere inesorabilmente terreno. Così dicasi per le donne nei luoghi decisionali della politica e dell'economia, l'aumento c'è ma non avviene a tutti i livelli e per tutte le figure professionali, soprattutto quelle di più alto profilo. Le donne, lo sappiamo, a parità di lavoro sono pagate di meno, sono più esposte al part-time involontario e alla precarietà e hanno meno possibilità di fare carriera anche in presenza di una maggiore formazione: nelle procedure concorsuali e selettive le donne ottengono, in media, performance migliori rispetto agli uomini. Di carriera e

ruolo delle donne, nel caso di specie nel settore della ricerca, si è parlato anche al recente convegno organizzato dalla Fir Cisl, Federazione Italiana Ricerca, e dalla responsabile del Coordinamento donne della stessa Federazione Raffaella Galasso. Riprendendo i dati pubblicati nel volume "Portrait of a Lady" dell'Istituto di ricerca sulla popolazione e le politiche sociali del Cnr, nel nostro Paese le occupate nella ricerca sono il 38%, il 21% nelle imprese di settore e arrivano al 44,2% nel comparto pubblico (40% dato medio Europa a 27). Ma se al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro le ricercatrici si spingono fino al 48%, salendo nella carriera esse scendono fino al 24%. Nei ruoli di direzione, poi, diventano ancora meno, sotto il 17%. In Italia, come abbiamo

visto, dunque, l'occupazione femminile nella ricerca si concentra prevalentemente nelle strutture pubbliche e ciò è dovuto in gran parte alla certezza di poter usufruire di diverse garanzie e tutele come la maternità e la parità di accesso al lavoro. Dal 2000 in poi le ricercatrici sono cresciute di circa 10 punti percentuali. Il quadro diventa però meno positivo, come dicevamo, se si volge lo sguardo alla loro presenza nelle posizioni apicali. Anche qui, come lo è stato fino a qualche anno fa per i consigli d'amministrazione delle società, è molto difficile che qualcosa si muova in maniera autogena, e non bastano i proclami, i consigli e le sollecitazioni. Certamente, resta fondamentale parlarne e discuterne perché si tratta principalmente di un fatto culturale che si è consolida-

to negli anni in forma "graduale" e quindi ha bisogno di una capillare opera promozionale e di sensibilizzazione, ma questo processo va necessariamente accompagnato da una cornice giuridica d'impatto che dia una scossa all'immobilità del sistema. Come donne della Cisl, riteniamo, pertanto, che la strada maestra da seguire sia anche quella legislativa. La legge 120/2011 sulle quote di genere nei cda, da noi a suo tempo sostenuta, "dovrebbe"; nelle società quotate i consiglieri donna sono arrivati a rappresentare il 27,4% (dati Consob) con un aumento del 21%. Un risultato straordinario se consideriamo che la Banca d'Italia non molto tempo prima aveva stimato in almeno 50 gli anni occorrenti per raggiungere quota 30%.

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti delle violenze sulle donne / 305

VIOLENZA DONNE. SONDAGGIO HOLLABACK ITALIA: PER 79% MOLESTIE IN STRADA PRIMA DEI 17 ANNI E IL 50% SUI MEZZI PUBBLICI

È sempre sconcertante il quadro che offrono le ricerche sulle diverse forme di violenza sulle donne nel nostro Paese. Stavolta la lente d'ingrandimento è andata ad indagare sull'età e i luoghi principali in cui le donne si imbattono nella violenza. Un sondaggio rivela che sui mezzi pubblici avviene il 50% degli episodi e il 79% delle donne italiane ha avuto la sua prima esperienza di molestie in strada prima dei 17 anni, il 57% addirittura prima dei 15 anni e il 9% prima dei 10. Sono questi i risultati di un sondaggio effettuato da Hollaback Italia su 1.459 donne dai 18 ai 40 anni e reso noto in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Lo scenario che ne emerge evidenzia quanto sia frequente e diffuso anche nel nostro Paese il fenomeno delle molestie a sfondo sessuale (verbali e non verbali) negli spazi pubblici. Il 50% degli episodi raccontati dalle donne intervistate avviene sui mezzi pubblici, per lo più attraverso gesti volgari (41%) o palpeggiamenti (27%).

La frequenza con cui si è vittima di molestie di giorno è spesso più elevata che di notte (fino al doppio), con più dell'88% delle donne che - come conseguenza diretta - modifica le proprie abitudini scegliendo percorsi alternativi per recarsi a scuola o al lavoro e prestando attenzione a come si veste (54%). Spesso, inoltre, le molestie celano episodi di discriminazione omofoba: per il 66,67% delle donne omosessuali, l'orientamento sessuale era alla base dei casi vissuti di persona. Il sondaggio è parte di un'indagine internazionale realizzata da Hollaback - un movimento nato nel 2005 a New York, oggi presente con la sua rete di attivisti in 92 città e 32 Paesi - in collaborazione con la Cornell University. Un'indagine su larga scala in materia di molestie che ha preso in esame le risposte a un questionario online fornite da oltre 16.600 persone da tutto il mondo.

(A cura di Silvia Boschetti)

conquiste delle donne

Audizione alla Camera su donne e previdenza

Il 23 novembre scorso si è tenuta, nell'ambito dell'indagine conoscitiva su "Donne e Previdenza" promossa dalla XI Commissione lavoro e privato della Camera l'audizione di Cgil Cisl Uil. L'indagine ha l'obiettivo di analizzare il diverso impatto che hanno avuto le riforme pensionistiche degli ultimi anni su uomini e donne. La Cisl nel corso dell'audizione ha sottolineato come è

palese che le donne siano state profondamente penalizzate dalle riforme dal momento che, a fronte dell'inasprimento dei requisiti pensionistici, il cui innalzamento è stato eccessivamente rapido sia nel settore pubblico che in quello privato, sono mancati del tutto meccanismi di carattere compensativo in grado di rafforzare i trattamenti pensionistici delle donne il cui importo, come è noto, è mediamente la metà di quello degli uomini. E' quindi ormai urgente porre al

centro dell'agenda politica il tema dell'adeguatezza delle pensioni e del riconoscimento del lavoro di cura anche a fini pensionistici. Sul sito www.cisl.it, nell'area "In Evidenza", si può consultare il documento Cisl. (V.P.)

Rapporto Unpa 2015 sullo Stato della popolazione nel mondo

"Al riparo dalla tempesta. Un'agenda innovativa per donne e ragazze, in un mondo in continua emergenza". Questo il titolo del nuovo Rapporto Unpa2015 (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) sullo stato della popola-

zione nel mondo. Sono oltre 100 milioni le persone che hanno bisogno di assistenza umanitaria attualmente nel mondo, di queste circa 26 milioni sono donne e adolescenti in età riproduttiva. Tre quinti del totale delle morti materne si verificano nei paesi cosiddetti fragili, a causa di un conflitto o una catastrofe naturale, in tali aree gravidanza e parto uccidono giornalmente una media di 507 donne. Senza la protezione usuale della famiglia e della comunità, le donne sono maggiormente vulnerabili a violenze di genere, gravidanze indesiderate e malattie sessualmente trasmissibili. (Fonte: Unfpa)